

INIZIO MINISTERO PASTORALE DI  
DON DON ROCCO AGOSTINO E DI DON DONATO AMEDURI

## CRISTO REGNI!

(CAULONIA, 20 NOVEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

La liturgia odierna proclama Cristo re dell'universo. Una solennità che richiama la realtà che invociamo nel Padre nostro: *“Venga il tuo regno! Il regno di Dio, quel regno universale di salvezza e di pace. Siamo cristiani con un grande desiderio: che si affermi il regno di Dio, la sua signoria nella nostra vita e nel mondo intero, che Dio “sia tutto in tutti”. E’ questa la grande speranza che abbiamo, la meta verso cui tendiamo: incontro a Gesù che si manifesterà definitivamente alla fine dei tempi (parusia) come Signore della storia, Re dell’universo, Signore del cielo e della terra e di tutto ciò che esiste.*

*“Vieni, Signore Gesù”!* così pregavano i cristiani agli inizi della Chiesa. Anche oggi imploriamo: torna, Signore, a regnare nostra vita nostra e delle nostre comunità. Non essere assente e aiutaci a ritornare sui nostri passi quando vogliamo costruire la nostra vita senza di te. Quando viviamo una fede che fa a meno di te! Quando le nostre devozioni rese troppo esteriori e chiassose si dimenticano di te e fanno di immagini scolpite da mano di uomini il proprio idolo! E diventiamo sordi alla voce dello Spirito.

Il Vangelo di Luca (23, 35-43) ci presenta l’ora della glorificazione del Signore: assiso su un trono a forma di Croce, privato dei segni mondani della regalità! Tu, nostro Re, ti manifesti nel volto sofferente di quel Crocifisso. Fatto fuori dalla nostra arroganza, sei il condannato e non reagisci di fronte a chi ti si oppone con la forza. Ti sei reso vulnerabile, debole, per regalare il tuo amore con la sofferenza. Una logica la tua ch’è difficile capire ed accettare. Ma tu ci ricordi che *il tuo regno non è di questo mondo.* E’ un modo diverso di regnare rispetto ai “potenti” di questo mondo! Tu regni dall’alto di una croce e non da un trono regale. Ecco la tua regalità! Per te regnare è servire e amare senza riserve. Regna chi serve per amore. Regnare è servire!

*Sulla croce Gesù non è solo.* C’è tanta gente che sta a guardare, ci sono i capi del popolo ed i soldati che si fanno burla di Lui. I suoi compagni più vicini sono delle persone fallite, con in mano il bilancio delle proprie miserie e fallimenti. Si tratta di due malfattori, criminali e delinquenti, condannati per gravi reati. Nessuno dei due nasconde il suo male, ma guarda con occhi diversi colui che condivide la stessa sorte. Diversa è la loro posizione di fronte a Gesù. Il primo chiede un miracolo: *“Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”*. Una richiesta fatta anche dai capi del popolo e dai soldati: *“Salva te stesso”*, se vuoi che crediamo in te. Una sfida terribile, che proviene da chi non comprende l’amore di Dio. La richiesta è inaccettabile: *“scendere dalla croce”*, *“salvare se*

*stessi*” non è la volontà del Padre. Scendere dalla croce sarebbe rinnegare se stesso e la missione ricevuta, ricercare vie diverse, più facili, per realizzare il progetto del Padre: è un amare a basso costo. Sulla croce Gesù mostra che l’amare non è facile. Gesù rimane inchiodato sulla croce per essere fedele al Padre ed alla missione ricevuta. La sua vita è fatta per essere spesa. Costi quel che costi. La lezione che ne ricaviamo è semplice: o la vita viene vissuta come servizio di amore o diventa ricerca dei propri interessi, del proprio successo personale.

L’altro condannato riconosce la vera identità di Gesù e si affida a lui: “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*”. E’ uno sguardo di fede, uno sguardo di speranza, uno sguardo d’amore. Ad esso Gesù risponde con amore: “*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*”. Quale prospettiva più bella: “*Oggi sarai con me*”, in Paradiso, col Padre. Non sei un rifiutato, un condannato eterno, un escluso dal suo amore. Il *paradiso* è l’essere con Dio, il condividere la vita con Lui. E’ la meta della nostra attesa cristiana: *stare col Signore*. “*Per sempre staremo col Signore*”, dice san Paolo. Ma cosa vuol dire stare col Signore? E’ stare dalla parte degli umili, dei poveri, degli abbandonati, dei miseri e senza tetto, degli immigrati ed emarginati, dei sofferenti. E’ vivere nel quotidiano un’esperienza di comunione col Signore, è lavorare concretamente per il *regno di Dio, regno di giustizia, di misericordia e carità*. Un regno dove spesso invociamo la misericordia senza la giustizia. In Dio misericordia e giustizia vanno insieme, l’amore presuppone la giustizia. Il regno di Dio non è mai affermazione della misericordia e della carità senza giustizia, neppure c’è giustizia senza misericordia. Comprendiamo bene che laddove c’è inganno, furto, illegalità, ingiustizia, truffa e imbrogli, corruzione, sfruttamento del lavoro e degli operai, non c’è né amore né carità. Né si può parlare di beneficenza quando si dona quello che è frutto di imbrogli, d’illegalità e di corruzione.

Oggi in questa chiesa un altro sacerdote inizia il ministero pastorale. Ecco il *compito del sacerdote*: servire per amore e con amore la comunità che gli viene affidata. Un servizio da rendere in tutti modi. Ne sottolineo due: a) *attraverso la presenza costante tra la gente come fratello e padre*: conoscere le proprie “pecorelle”, accompagnarle, stare in mezzo a loro, far gustare loro la gioia dell’essere con Gesù. Una vicinanza che aiuta a cogliere la presenza di Dio in casa, nella famiglia. Aiutare a riscoprire la vocazione familiare come espressione di un amore che si condivide. Rendere nella concretezza del ministero parrocchiale l’idea che la parrocchia è una *comunità di famiglie*. b) *Attraverso una particolare attenzione ai ragazzi ed ai giovani*. Affido a don Rocco il compito di essere giovane tra i giovani con un segreto nel cuore: far loro incontrare gioia, far vivere la gioia dello stare insieme, aiutare a capire che senza Gesù ci si perde. Dove ci sono dei ragazzi e dei giovani la c’è il sacerdote. A tutto campo. Sostare meno in chiesa ed essere più per strada laddove i ragazzi amano essere. Da sacerdote sempre.

A don Donato affido il compito del “presbitero” più anziano che rende in primo luogo il servizio dell’unità all’interno del popolo di Dio. Compito qui (ma non solo qui) particolarmente delicato. E’ vero che ci sono tante frazioni sparse nel territorio municipale. Ma la Chiesa è una. Ed è la chiesa diocesana, pur formata di piccole comunità parrocchiali. Le tradizioni popolari non devono essere eventi che dividono la comunità: il progetto pastorale che s’intende portare avanti

attraverso di esse è lo stesso. Gruppi movimenti, confraternite non sono una parrocchia nella parrocchia. Né ci sono sacerdoti che lavorano “a modo proprio” in forma individualistica. Bisogna far capire che lo spirito individualistico e di contrapposizione non giova. E soprattutto non è ecclesiale. Appartiene al principe delle tenebre e non al popolo santo di Dio. Il pluralismo parrocchiale non deve favorire la divisione all’interno del popolo di Dio. Come presbitero più anziano ti chiedo di essere vicino al confratello sacerdote più giovane, di incoraggiarlo, aver fiducia in lui, sostenerlo con la saggezza di chi è più avanti nel ministero.

✠ Francesco Oliva